

Caterina Lucchi, Bag

Caterina Lucchi, Personal



INCONTRI



Caterina Lucchi continua a sperimentare.  
Sopra due esempi della sua creatività.

## Due sulla STRADA

*Il primo punto vendita è stato un marciapiede. Oggi Caterina Lucchi è una designer di borse affermata. E la storia di vita e lavoro con Marco Campomaggi è quasi da film*

Testo ALESSANDRA DE PINTO

**C**esena, 1980. Caterina, studentessa diciassettenne, d'estate fa la cameriera di sala per guadagnare qualcosa. Marco ha 18 anni e crea borse artigianali che vende per strada. S'incontrano, s'innamorano e dopo un po' lui le propone di condividere l'avventura commerciale on the road, cedendole la sua parte di marciapiede già ben avviata. «Accetto solo se divento socia, dimmi quanto vale la tua attrezzatura e io ci metto la metà», dice lei. 600mila lire, affare fatto.

Dopo 35 anni sono ancora insieme e continuano a fare borse: Caterina Lucchi e Marco Campomaggi con i rispettivi, omonimi, brand. In mezzo il Gruppo Emergenti Italiani fondato con l'amico Franco Gabrielli, inventore del marchio Gabs. «Il nostro rapporto resiste perché abbiamo coltivato la felicità individuale e non di coppia. Costruiamo un progetto comune ma ognuno per sé, in maniera assolutamente autonoma», dicono all'unisono. Realizzare lo stesso prodotto, mantenendo un'identità stilistica netta non dev'essere stato facile. Loro ci sono riusciti, come racconta Caterina. «La prima differenza sta nei materiali. Fin dall'inizio Marco ha usato la vacchetta, mentre io mi sono specializzata nel vitello crust che, una volta trasformato in borsa, viene tinto in capo e sottoposto a trattamenti speciali come sbiancatura, effetto ruggine, used, abrasivo, craquelé. Amo sperimentare cose mai provate che danno unicità a ogni pezzo. E su tutto due regole: femminilità e funzionalità, due aspetti del

mio carattere che riporto sempre nei miei accessori». Razionale e pianificatrice lei, fantasioso e sognatore lui, così diversi così uniti, specie nei momenti difficili.

Come il 2001, annus horribilis della coppia, che Caterina ricorda molto bene. «Allora c'era solo il marchio Caterina Lucchi total look - oltre alle borse, scarpe, maglieria e abbigliamento -, 14 negozi in tutta Italia e investimenti all'estero. Doveva essere il momento della grande svolta, invece è stato il periodo peggiore: a luglio, indebitandoci fino al collo, avevamo comprato la sede odierna, a settembre siamo venuti giù insieme alle Torri Gemelle. Non parliamo di sconfitta ma ci siamo andati vicini. Per fortuna non ci arrendiamo tanto facilmente e piano piano ci siamo rimessi in piedi: ipotecato fino all'ultimo avere e venduti tutti i negozi, abbiamo reinvestito i soldi in azienda con un nuovo business focalizzato esclusivamente sulle borse - la cosa che ci viene meglio - e una produzione interamente italiana, proprio quando era iniziata la corsa alla delocalizzazione. Abbiamo persino dormito quattro mesi in macchina, mangiando panini: eppure, parafrasando Vasco Rossi, siamo ancora qua».

Con cifre importanti all'attivo, una presenza sempre più massiccia sui mercati esteri e tanti progetti, a cominciare da una sede nuova affiancata a quella già esistente, con uno spazio riservato ai giovani, la fabbrica delle idee, un vivaio dove coltivare il futuro dell'azienda valorizzando il territorio. Bella storia. E c'è già un possibile finale: Caterina continuerà a fare la designer, Marco si darà alla pittura.